

Il '90 che si chiude è come lo scorcio dell'89, un "anno storico" per l'importanza degli avvenimenti accaduti che hanno segnato una svolta radicale nei rapporti internazionali. Caduto il Muro, la Germania si è riunificata, la "Guerra fredda" è lasciata alle spalle, l'Europa intera, Occidentale ed Orientale, ma anche Usa ed Urss scelgono la pace e la collaborazione. Dall'Atlantico a Vladivostok, una linea non più soltanto ideale collega volontà protese al miglioramento dei rapporti internazionali dopo la caduta dei regimi comunisti dell'Est.

Ma insieme alle luci, l'ombra dell'aggressione irakena al Kuwait che tiene col fiato sospeso il mondo. Saddam Hussein usa la forza militare e l'odioso ricatto degli ostaggi per una folle politica di espansione territoriale secondo schemi hitleriani. L'Occidente libero e la nuova Unione Sovietica trovano all'Onu l'intesa per resistere e bloccare il gesto del dittatore di Baghdad.

In questo scenario di fatti che lasciano spazio alla speranza di un mondo migliore lungo il percorso ormai breve che ci separa dal traguardo del 2000, ma anche all'angoscia nel constatare che ancora si ricorra alle armi per ampliare i propri domini, stanno anche tutte le vicende italiane e, tra queste, le bresciane.

Un 1990 storico con luci ed ombre



Incomprensioni e tensioni avvelenano la vita politica ed istituzionale a Roma come a Brescia, mentre un po' di concordia favorirebbe la soluzione dei molti ed annosi problemi.

Padre Marcolini, con ironia mista ad un pizzico di sarcasmo, bollava, o meglio "patentava" con le sue famose frasi ad effetto caustico i seminari di divisioni là dove occorreva, invece, l'operosa solidarietà nel nome del "bene comune" da perseguire sempre ed ovunque.

Conosceva — eccome — le obiettive difficoltà del fare, della paziente, necessaria ricerca del consenso con l'ascolto di tutti, ma chiedeva, e soprattutto quando a lui competeva, tagliava corto, chiamando "baggologia" le chiacchiere pretestuose. E molti ricordano le sue fulminanti conclusioni di lunghe ed estenuanti riunioni. Conosceva i reali bisogni della gente, delle famiglie, soprattutto di quelle meno abbienti. E per loro praticava, attingendo, in primo luogo, al suo animo sacerdotale, l'arte difficile del fare.

Richiamarsi a lui, al suo insegnamento evangelico tuttora vivo ed illuminante, alla conclusione di questo anno, per molti versi storico, ed alla vigilia del Natale, ci pare insieme doveroso ed utile.

Angelo Franceschetti